

Storia del malgoverno democristiano: 2) i «fasti» delle giunte dirette da Rebecchini

CONFRONTO APERTO SU ROMA

Crisi DC e nuove realtà

di Mario Quattrucci

PER chi, nella discussione della lotta si ponga «dentro Roma», né «contro» quindi né astrattamente «a favore»; per chi non voglia limitarsi a disprezzare il perduto profumo del marxismo quaresimale e sull'influenza dello scolorito e del povero; per chi, in una parola voglia ricavare da tutto questo grande e proficuo dibattito sulla città non solo spunti di analisi, a volte stimolanti e ricchi, ma anche soprattutto elementi utili a rafforzare una battaglia che dura da trent'anni e a sviluppare la capacità di conoscere e di trasformare la realtà; questa realtà; per un partito come il nostro, insomma, una domanda si pone con forza. Una domanda la cui cuore è quella assillante di milioni di romani: c'è speranza? Si può arrestare il disastro, bloccare lo scaccheglio, fermare la corrosione sociale e morale, risanare e rinnovare questa capitale, farne anzi il terreno fondamentale di una rinascita del Paese e del Capitale di un nuovo sviluppo democratico?

I risultati della lotta

Non è per una cieca fiducia nell'avvenire, né solo per la fiducia nel futuro, che i fondati mutamenti politici maturati a Roma che si deve dare una risposta affermativa. Essa è già nelle cose, è già nelle lotte condotte con tenacia dal popolo romano, e già nei risultati strappati, anche parziali e insicuri, ma perché Roma non è un'«esentina di tutti i vizi», né solo groviglio di scandali. Lo «scandalo» più grande, anzi, è proprio questa «dinamite contraddittoria» che ha fatto di una capitale costruita a immagine e supporto degli interessi dominanti, burocratica, parasitaria, «terzaria», «sottoproletaria», centro del potere, non già la sicura roccaforte politica del monopolio e della tirannia e del 15 giugno.

Altri hanno già illustrato questo «mitraglio» che si soffermerà ancora, io penso, sui risultati concreti di questa tenace lotta trentennale. A me preme sottolineare ora soltanto due cose.

La prima: che i segni di questa lotta e di questa crescita sono ben visibili nel paesaggio urbano umano e politico di Roma. Non è certo da nascondere ciò che non può essere nascosto, e cioè lo scempio urbanistico e la crisi morale della città, pur tuttavia tollerate, fatte conquistare e le aspre battaglie che hanno riempito borgate e rioni, e che hanno strappato letteralmente ogni metro di spazio verde che si vede, ogni piumo di civiltà in più per i lavoratori, ogni nuovo spazio politico e culturale, ogni «città» è pratica e praticata. Ed è cosa da non dimenticare neppure per un momento e senza la quale tutto è incomprendibile, che mentre le classi dominanti e la DC con i suoi alleati, si dedicavano con la tenacia delle grandi calamità alla devastazione, al saccheggio, le classi lavoratrici e popolari, mercé le loro battaglie, non solo percorrevano la faticosa e tormentata ascesa dal ruolo di plebi urbane e di amorfie legioni del qualunquismo, cui si pensava di condannare, a quello di classi dirigenti, ma costruivano attivamente nel campo delle cose, delle idee, delle proposte politiche, e perfino delle istituzioni, elaborando i propri intellettuali e creando un'azione una coscienza popolare e nazionale, saldavano in memorabili esperienze la volontà di partecipare al governo e scelte politiche con quella di essere protagonisti dell'auto-amministrazione, delineando nel cuore del paese la scintilla, l'esperienza delle lotte comunali, circoscrizionali e politiche, un disegno concreto di nuovo potere democratico.

Il terreno della democrazia

La seconda: che tutto ciò è avvenuto per impulso fondamentale per scelta e per strategia, del partito comunista italiano, del movimento di rinascita fondamentale di Gramsci e della linea di unità nazionale di Palmiro Togliatti. È su questa linea che, in una Roma in cui la destra era forte nel 1946, di oltre il 20 per cento si è potuto e si è potuto nonostante la repressione del 1972 — isolare moralmente e politicamente il neo fascismo e portare sul terreno della democrazia la maggior parte del popolo e delle forze politiche. Questo ha rilievo fondamentale, poiché se la speranza di una rinascita e di un risanamento va ricercata anche a Roma in una svolta democratica, essa è anche a Roma legata alla possibilità di modificare profondamente la linea e gli indirizzi dei partiti politici, e in primo luogo della DC.

Non già, si badi, che io pensi all'impossibilità di una alleanza di forze politiche che nell'amministrazione del Comune e della Provincia

escluda la DC. Ma sono convinto che la storia e la realtà domandano, per porre mano alla immensa opera di trasformazione che è necessaria, e per risanare il popolo e i danni delle lacerazioni e della divisione verticale, un distacco della parte fondamentale del mondo cattolico e della DC dagli interessi cui sono stati fino ad oggi infeudati.

Questa e del resto «l'occasione» offerta dal 15 giugno, a coglierla la quale abbiamo con coerenza invitato tutte le forze politiche e ideali interessate a rinnovare le cause e a giurare i «voti di Roma» e innanzitutto le forze cattoliche.

Ma è in grado la DC di pervenire a questo mutamento e di coglierla questa occasione? La risposta non è certo facile. Ma è abbastanza evidente che la crisi in cui la DC si dibatte e di cui il recente congresso regionale è l'ultima manifestazione è tutta qui, il tema dominante del suo travaglio e scontro interno sembra essere, ed è realmente, quello del rinnovamento del partito. Ma è sufficiente andare un po' più a fondo per sentire, almeno nei discorsi più avvertiti ed acuti, come l'incertezza, l'angoscia, a volte lo smarrimento, si condensano sempre sulla questione del rapporto con i vari ceti sociali (intermedi) con la società civile, con le istituzioni, sulla questione, in una parola, dell'«economia e della politica».

Debbò dire, tuttavia, che la risposta a tutt'oggi emersa, in tutti i settori della DC, risulta assolutamente inadeguata. Inadeguata nei programmi (pochissime iniziative, cosiddetto «disegno per Roma»). Inadeguata nelle idee e nella proposta politica. Inadeguata soprattutto nella tremebonda incapacità di prendere coscienza del nuovo e di commisurare ai tempi, alla crisi, agli interessi generali una propria effettiva autonomia e una scelta di prospettiva.

Le potenzialità civili e morali

Prendiamo ad esempio la questione della laicità. Basta affermare questa volontà e questa necessità? Basta organizzarsi laicamente? Se così fosse sarebbe bastata la «sparsocrazia» operata dal Petrucci, che invece non ha messo al riparo la DC — e neppure le sue forze più avanzate — né dalle vecchie pratiche clericali di sovrintendenza e di controllo, né dallo sterle e antico vizio integralista. Affermare una vocazione e una pratica laica, nella fase della vita nazionale e romana, non può voler dire che una cosa: dissolvere criticamente e smantellare materialmente il sistema anticlericale androcentrico di potere e sottopotere, rompere i nessi economici e affari col Vaticano, recuperare i social cristiani e affermare la capacità di concorre, nel campo delle idee e della direzione politica, a questa iniziativa, di forze politiche laiche, allo stabilirsi di un nuovo clima sociale e civile in cui possano esprimersi appieno, ciascuno nel suo campo, le potenzialità civili ed umane e la sovranità piena delle istituzioni repubblicane e di quelle ecclesiarie.

Prendiamo la questione dei ceti medi. Basta lamentare il parziale distacco, pangerare sulla efficacia politica dell'azione comunista? La DC, del superamento di ogni pregiudizio, insonnia la DC deve ripensare il suo rapporto con essi in termini strategici, deve cioè assumere come propria linea di azione, quali non possono realizzarsi, che in una svolta democratica e in una alleanza storica con le altre forze lavoratrici e popolari, una simile azione, che la DC può dunque svolgere una sua funzione progressiva, democratica e liberatrice.

A ciò è anche legata del resto l'ultima grande questione che è di fronte alla DC: la questione del rapporto col PCI, del superamento di ogni pregiudizio. Non sottovalutare certo tutti gli altri condizionamenti ben gravi e presenti (internazionali, sociali, economici) che una ragionevole spinta addotta alla parca incertezza di affrontare in termini nuovi, perfino a livello locale, la questione comunista sta proprio nel timore di un distacco di massa dei ceti medi, a causa — si dice — del loro moderatismo.

Fallita l'«operazione Sturzo», la seconda giunta Rebecchini, entrata in carica dopo le amministrative del 1952, segnò alcuni mutamenti politici. I rappresentanti dell'«Uomo Qualunque» furono esclusi dalla compagine, ma continuarono a schierarsi, in occasioni determinanti e assieme agli altri gruppi di destra, al fianco della DC.

Con democristiani e liberali entrarono nella giunta repubblicani e socialdemocratici. Due nomi vanno ricordati fra i rappresentanti di questi partiti. Uno è quello del professor Giovanni L'Ellore, un socialdemocratico di tanta fede che passò poi armi e bagagli alla DC, divenendone in fiutare dirigente. Ebbe da Rebecchini l'incarico di controllare l'ATAF, l'ACEA, la Centrale del latte: cioè il cosiddetto «assessorato al tecnologico» che da allora, tradizionalmente, fu quasi sempre affidato a socialdemocratici (e nella fase del centrosinistra sarà occupato anche da socialisti).

Discussione nel '53 sul piano regolatore

Fra i repubblicani faceva spicco l'avvocato Battista Baranzelli, legato all'Immobiliare, di cui era procuratore ad lites. La personalità più in vista dei liberali era quella dell'avvocato Leone Cattani, assessore all'urbanistica e all'edilizia privata. Durò poco: agli inizi del '53, infatti, se ne andò dalla giunta sbattendo la porta, dopo aver inviato al sindaco una lettera che conteneva i primi elementi di una denuncia sugli scempi urbanistici.

Rebecchini inaugurò il suo lavoro con una sconfitta. Lo episodio è consegnato alle cronache come la battaglia in difesa di via Vittoria, una delle strade che da via del Corso conduce a via del Babuino. La zona, secondo il piano regolatore del 1931 (strumento essenziale delle più lucrose operazioni delle immobiliari), avrebbe dovuto essere sventrata. Nel '51 era stato varato un piano particolareggiato che riduceva le demolizioni di vent'anni prima ma consentiva «lo sventramento dall'Augusteo a via Veneto, con un tunnel tra la salita di San Sebastiano e via Sant'Isidoro».

Una buona parte della stampa e le forze politiche di sinistra e democratiche si opposero. Il ministero dei Lavori Pubblici fu sollecitato a respingere il piano. Un documento in tal senso fu firmato da molti intellettuali, fra gli altri Alvaro Antoni, Argan, Alessandrini, Bartoli, Bianchi-Bandinelli, Cambolli, Cecchi, Calosso, Contini, Chiarini, Cederna, D'Amico, De Feo, De Renzi Flajano, Pabbi, Guttuso, Gorresio, Luigi, Libonati, Anna Magnani, Melloni, Marino, Murolo, Musatti, Nicolosi, Pannunzi, Protolini, Quaroni, Ridolfi, Toscani, Valori, Vinciguerra. Fu proprio in questo periodo che cominciarono ad apparire su *Mondo* gli articoli di Cederna contro i «vandalismi» e «l'arroganza» del consiglio superiore dei Lavori Pubblici bloccò il piano di sventramento. Era la prima vittoria contro gli scempi ed il segno che la giunta Rebecchini avrebbe avuto vita molto dura.

Tra la fine del '53 ed il '54 cominciò la discussione sul nuovo piano regolatore. I comunisti misero sotto accusa l'amministrazione con un intervento di Aldo Natoli che durò più sedute. Il dibattito prese e continuò a riempire quartieri e periferia, il problema della casa era lungi dall'essere risolto. Nel 1954 una commissione speciale per lo studio del problema della casa fornì dati significativi. A Roma, escluso l'Agro, quasi 230.000 cittadini — il venti per cento, circa, della popolazione di allora — vivevano in 41.000 abitazioni, con un indice di affollamento che oscillava tra 2 e 3 persone per vano. Veramente grave — così si esprimeva la relazione — era poi la situazione di 200.000 persone (14 per cento della popolazione) che vivevano in 25 mila abitazioni, con un indice di affollamento che superava i tre unità per vano.

Nel 1957 una statistica comunale rilevava che quasi quattordicimila famiglie (cinquantacinquemila persone) vivevano in «grotte, baracche, accantonamenti». I borghetti erano più di venti; oltre 350 i nuclei abitati da baraccati. In un quarto di secolo, infatti, il fenomeno delle borgate abusive. Ecco come lo descrisse allora l'assessore Storoni: «L'insediamento lottizzato, il terreno agricolo a pochi soldi, sono riusciti a tendere a prezzi elevati, ingannando

la buona fede dei compratori con l'assicurazione che la convenzione stava per essere firmata, mentre, in realtà, nella sede dell'amministrazione comunale, essi non avevano presentato alcuna domanda o si rifiutavano di accettare le giuste condizioni poste dal Comune. E' in questa situazione che tutto intorno a Roma sta nascendo un vero e proprio quartiere coloniale: 31 borgate abusive con quasi 3.000 case esistono oggi nella immedia periferia di Roma e crescono ogni giorno per effetto di sempre nuove costruzioni».



Rebecchini riceve in Campidoglio alcuni campioni sportivi (a destra si riconosce Coppi)

Vita facile per i «big dell'edilizia»

Ma, nel vuoto di iniziativa comunale e governativa, le operazioni dei lottizzatori continuarono e alla denuncia di Storoni non seguirono fatti concreti.

La sua relazione, ed i comunisti gliene dettero atto, conteneva tuttavia elementi di interesse. Ecco come l'assessore descrive la connessione fra speculazione edilizia ed evasione fiscale: «Nell'idea del legislatore le opere pubbliche dovevano arrivare prima delle case: nella realtà dei fatti il comune arriva a coltivare i suoi lavori pubblici mesi ed anni dopo che le case sono state costruite. Ciò significa che il comune trova di fronte a sé una miriade, una specie di via lattea, di contributi. Il proprietario originario o il proprietario degli appartamenti sostengono di non essere tenuti a nessun pagamento in quanto nel prezzo da loro pagato per l'appartamento erano già scontati i pubblici contributi. Ma, in realtà, i proprietari di questi appartamenti, dieci anni nei quali hanno pagato i contributi; intanto la lira ha perduto gradualmente o violentemente il suo potere d'acquisto». Qui Storoni si riferiva ai contributi di migliorata. I «big dell'edilizia» avevano dunque vita facile. Ma non solo per questa imposta.

Per capire la qualità delle scelte della seconda amministrazione Rebecchini vale la pena di esaminare i criteri con cui fu impostata, fin da allora, inaugurando una tecnica che è continuata per almeno una ventina d'anni, la politica fiscale. Riferiamo un solo episodio, che può essere assunto a simbolo del comportamento tributario del comune. La legge che regolava l'imposta di famiglia consentiva agli evasori ampi margini di manovra. Se il comune accertava a censo, poteva far ricorso e denunciare dieci e su quella base pagare una miseria in attesa di ulteriori decisioni che in genere tardavano anni. Tuttavia, nel '53, non tutti i grossi contribuenti si erano accorti, intonatamente imbrodati di questo meccanismo. Ve ne fu un bel gruppo che fece ricorso senza precisare l'ammontare del reddito.

In questo caso la legge consentiva al comune di iscrivere il contribuente a ruolo, fissando un reddito, poniamo di cento milioni avesse fatto ricorso senza dichiarare quale secondo lui era il suo reddito, avrebbe potuto essere iscritto a ruolo per 75 milioni di imponibile. In tale situazione vennero appunto a trovarsi circa duecento grossi contribuenti fra i quali «Rudy» Crespi, il ministro Campilli, ed il presidente della Società «Acqua Pia Antica Marcia» della Società di Compra e Vendita dei beni Immobili, Paolo Blumsthal.

L'assessore dc ai tributi, Boaga, invece di disporre che il reddito di costoro e degli altri che erano nelle stesse condizioni fosse messo a ruota sulla base dei due terzi dell'accertamento comunale, inviò loro una lettera delicata e riguardosa per avvertirli che, poverini, avevano sbagliato e era bene che provvedessero e rimediassero all'errore. Boaga, di fatto, insegnò la tecnica giusta per rendere inoperante l'accertamento comunale, cosa che avevano nello stesso anno saputo egregiamente fare personaggi come Elia Federici, componente del famoso «triumvirato della immobilità» (gli appaltatori del servizio di nettezza urbana) insieme al conte Vaselli e alla «Tudini e Talenti».

L'esistenza della lettera dell'assessore ai tributi fu rivelata in un'interrogazione presentata dai consiglieri comunali Luigi Giuglietti ed Aldo Natoli. Ora l'imposta di famiglia è stata abolita, ma il contenzioso, cioè l'ammontare delle somme non versate dai grossi contribuenti era diventato favoloso. Decine di miliardi; «congelati», a fruttare interessi nelle banche a favore degli evasori, mentre il comune si rivolgeva agli istituti di credito per ottenere finanziamenti a tassi elevatissimi. Anche per queste ragioni il disavanzo del comune è divenuto pauroso.

fronti dell'amministrazione capitolina che gli è debitrice di diversi milioni.

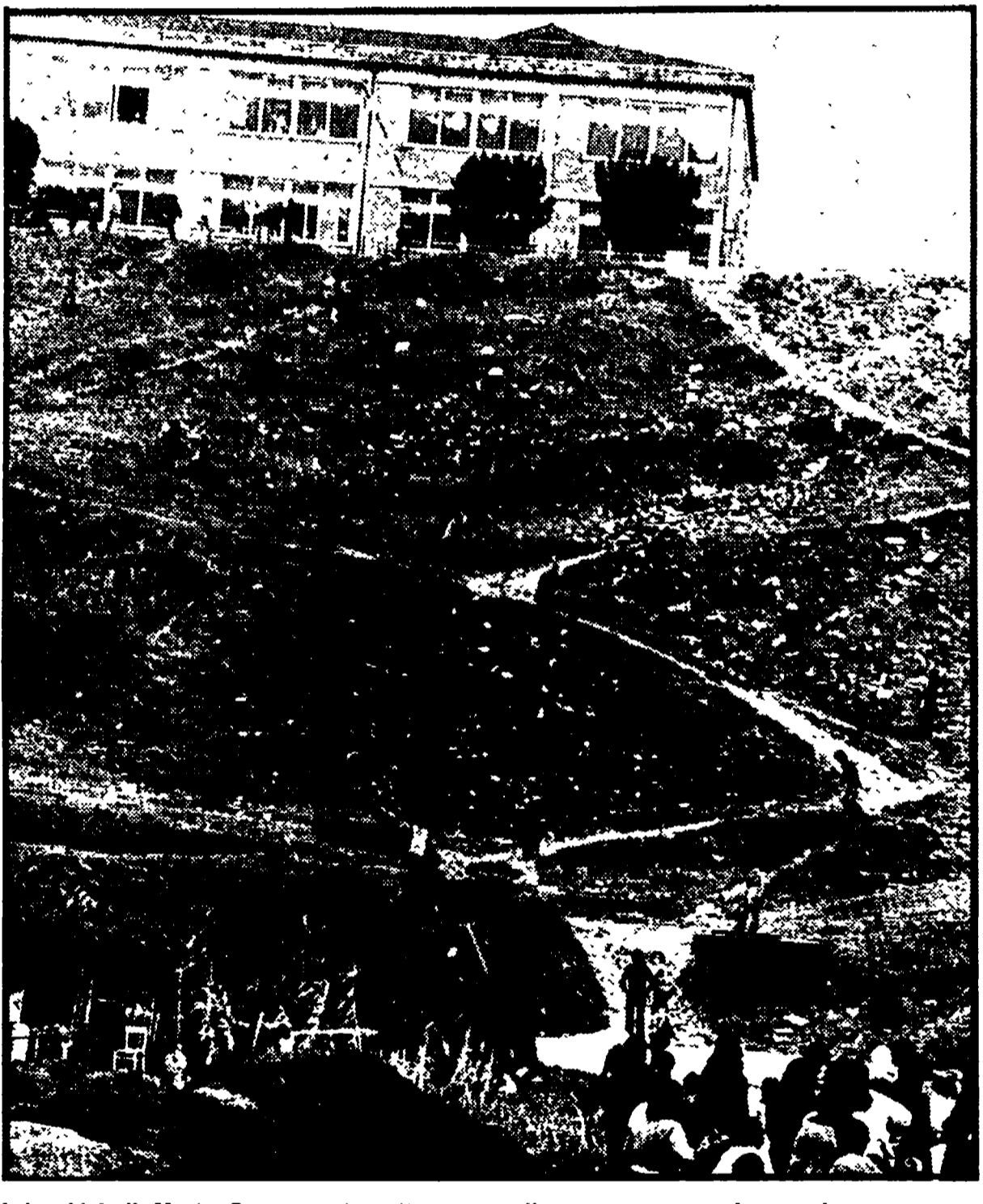
Un altro caso emblematico: Monte Cucco. I bambini sono costretti a camminare per due chilometri nel fango per arrivare a scuola. Infatti, l'edifico, che ospita l'elementare e media «Monte Cucco» — si erge su una collina al termine di un vastissimo prato, attraversato dai liquami dei Pertusene. Nemmeno una pista congiungente l'ultimo tratto asfaltato, quello di via Bolgheri, con la montagna. Impossibile accedervi per vie traverse, a meno di non mettersi in cammino due ore prima.

Situazioni come queste nella circoscrizione ve ne sono a decine. Certo il problema non può essere risolto in poco tempo, ma se ci fosse una seria volontà politica di cambiamento, alcune situazioni potrebbero essere sanate con provvedimenti d'urgenza. La circoscrizione ha per esempio richiesto la costruzione di aule prefabbricate su aree già predisposte ed espropriate, di dare inizio a lavori di cantiere già appaltati; di indire nuove gare d'appalto su terreni destinati a servizi, per i quali sono già stati stanziati i soldi; di stringere i tempi per la consegna della scuola di Corviale.

Il consiglio circoscrizionale ha preparato un documento nel quale si indicano le priorità, le aree da utilizzare subito, le soluzioni temporanee. Il piano avrebbe dovuto essere discusso in diversi incontri con l'assessore Faustini e la giunta: ma ogni volta i responsabili non si sono presentati.

Cinzia Romano

Gianfranco Berardi



I bambini di Monte Cucco mentre attraversano il campo per recarsi a scuola

Gli scolari della borgata di Monte Cucco costretti a percorrere ogni giorno 2 chilometri su un prato attraversato dai liquami

Marciano nel fango per andare a scuola

Nel territorio della XV circoscrizione solo 494 aule: ne occorrerebbero almeno 2200 - Su 53.200 bambini meno di 20 mila hanno la possibilità di frequentare gli istituti della zona - Un piano del consiglio disatteso dalla giunta comunale

Alla scuola media «Ugo Foscolo», a Portico D'Ottavia, in una classe di 20 alunni, si sta svolgendo una lezione. Tutti gli altri vivono alla borgata del Trullo e ogni giorno sono costretti ad un lungo viaggio per frequentare le lezioni. Quello della «Foscolo» non è un caso isolato: come i ragazzi del Trullo, almeno 20.000 hanno la possibilità di recarsi nelle scuole della zona.

Per gli altri non rimane che l'alternativa della scuola privata, quella del «viaggio» quotidiano per raggiungere un istituto pubblico, a chilometri di distanza, oppure, peggio — quella dell'evasione dall'obbligo. Molti prendono a malapena la licenza elementare, la «Luigi Pirandello», che è una «succursale» ospitata in una palazzina.

Nelle 11 classi sono ammassati 220 bambini, tutti fanno i doppi turni. Secondo un'inchiesta condotta dal parroco, i bambini del quartiere in età scolare sono 430. La metà è, quindi, costretta ad andare a studiare in altre zone della città.

«Noi genitori — dice Giuseppe Buonconti, del consiglio di circolo della «Luigi Pirandello» — viviamo in questi anni l'esperienza dei decreti delegati, ci siamo resi conto di quanto la situazione sia grave. E abbiamo compreso come certe attività, quali il tempo pieno, la sperimentazione, l'educazione fisica siano importanti per i nostri figli». «Però per fare queste cose — aggiunge — occorre avere spazio e strutture sufficienti. Per questo ci siamo uniti e ci battiamo per la costruzione di una nuova scuola elementare di 20 aule, una media con 15 e una materna con 6. Ma l'area sulla quale dovrebbero sorgere gli edifici è occupata da un deposito della ditta «Safert», e si dovrebbe quindi espropriare il terreno».

«Anche in questo caso — afferma Sergio Isala, consigliere circoscrizionale del PCI — abbiamo avanzato una proposta concreta, dopo aver discusso con lo stesso proprietario, alla giunta comunale. Vogliamo che la «Sa-

fero» si trasferisca su una area industriale situata nei pressi dello scintorio per la superstrada Ostia-Fiumicino. Il proprietario di questa zona è d'accordo a cedere il terreno. L'assessore Faustini, ma non è andato ai atti della parole».

Al Trullo la situazione è altrettanto grave, dopo la chiusura di un edificio in cui erano ospitate una elementare e una media. La scuola — se così può essere chiamata — si trovava in una ex segheria, un angusto edificio ad un solo piano in via Monte delle Capre. Le mura erano costantemente bagnate: ma l'umidità era il problema minore. Altrimenti era invece la condizione igienica dell'edificio. Dopo aver constatato che la maggior parte dei bambini frequentavano, avevano l'epate virale, ed alcuni addirittura la tubercolosi, l'ufficio dirigente, dietro la pressione dei genitori, ha dichiarato: locali inagibili.

I bambini di via Monte delle Capre sono stati così «dirigati» nell'elementare «Colodi». «Cinque classi» — dice Lina Rossi del consiglio di circolo della «Colodi» — furono l'anno scorso il tempo pieno. Ora per far posto agli altri bambini siamo costretti a doppi turni». Al Trullo esiste un'altra scuola elementare, la Santa Beatrice, nella quale si recano, oltre ai bambini della borgata, anche quelli di Corviale, Parrocchetto e Casetta Mattei. Da anni a Corviale sono stati iniziati i lavori per una scuola che dovrebbe servire per le tre borgate. I lavori sono ormai finiti ma il costruttore con ogni scusa ritarda la consegna al Comune. La scuola è per lui un'arma di ricatto nel con-

correre ad istituti privati pagando rette altissime per poter studiare.

Portusense, Marconi, Magliana, Gianicolense, Trullo, Parrocchetto, Casetta Mattei, Corviale: nei quartieri e nelle borgate della XV circoscrizione, abitano oltre 53.200 bambini in età scolare. Di questi meno di 20.000 hanno la possibilità di recarsi nelle scuole della zona.

Per gli altri non rimane che l'alternativa della scuola

Documentata protesta del sindacato degli artisti

Enti lirici: arbitrarie retribuzioni e scritture

Massimale delle retribuzioni, presenza degli artisti nei consigli di amministrazione degli enti lirici, contratti stagionali, queste e le richieste avanzate recentemente in un'assemblea degli artisti lirici aderenti alla Federazione CGIL-CISL-UIL dello spettacolo. In un documento, inviato al sovrintendente dell'Opera, Di Schiena, al sindaco Darida, e al ministro dello spettacolo, Sarli, gli artisti hanno ribadito la necessità di porre fine all'attuale situazione delle retribuzioni — giudicate «scandalosamente alte» — intervenendo in maniera determinante presso gli enti lirici «affinché venga stabilito un massimale per le retribuzioni».

Per quanto riguarda inoltre, l'utilizzazione dei comprimari, nel documento si richiede «priorità assoluta agli elementi locali, assicurando loro un contratto stagionale». Gli artisti lirici hanno lamentato il fatto che artisti stranieri vengono scritturati direttamente dai teatri, in condizioni di pagamento «molto superiori a quelle degli italiani». Una scrittura diretta, possibile perché il servizio dello speciale ufficio di collocamento «è assolutamente inefficiente», non effettua i dovuti controlli sugli schedari dei compensi, dei tempi liberi e di quelli di lavoro.

«La legge n. 800 e una circolare ministeriale del '73 — ricordano i sindacalisti — consentono l'utilizzazione di artisti stranieri solo in casi di assoluta necessità e urgenza. Sia di fatto che di loro impegno per i teatri sembra ormai diventato una norma». Gli artisti lirici hanno quindi ribadito l'importanza della loro presenza nei consigli di amministrazione, «essenziale per il conseguimento di finalità non soltanto economiche, ma soprattutto per motivi culturali».

privata, quella del «viaggio» quotidiano per raggiungere un istituto pubblico, a chilometri di distanza, oppure, peggio — quella dell'evasione dall'obbligo. Molti prendono a malapena la licenza elementare, la «Luigi Pirandello», che è una «succursale» ospitata in una palazzina.

Nelle 11 classi sono ammassati 220 bambini, tutti fanno i doppi turni. Secondo un'inchiesta condotta dal parroco, i bambini del quartiere in età scolare sono 430. La metà è, quindi, costretta ad andare a studiare in altre zone della città.

«Noi genitori — dice Giuseppe Buonconti, del consiglio di circolo della «Luigi Pirandello» — viviamo in questi anni l'esperienza dei decreti delegati, ci siamo resi conto di quanto la situazione sia grave. E abbiamo compreso come certe attività, quali il tempo pieno, la sperimentazione, l'educazione fisica siano importanti per i nostri figli». «Però per fare queste cose — aggiunge — occorre avere spazio e strutture sufficienti. Per questo ci siamo uniti e ci battiamo per la costruzione di una nuova scuola elementare di 20 aule, una media con 15 e una materna con 6. Ma l'area sulla quale dovrebbero sorgere gli edifici è occupata da un deposito della ditta «Safert», e si dovrebbe quindi espropriare il terreno».

«Anche in questo caso — afferma Sergio Isala, consigliere circoscrizionale del PCI — abbiamo avanzato una proposta concreta, dopo aver discusso con lo stesso proprietario, alla giunta comunale. Vogliamo che la «Sa-